Anno IV — Num. 2

Roma 15 Febbraio 1925

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. C. postale

COMPAGNA

QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

ABBONAMENTI:
Annuo . . . . L. 5,—
Semestrale . . . » 2,50
Trimestrale. . . » 1,25

Amministrazione e Redazione
Casella postale 162
ROMA

Esce il 1° e il 15 di ogni mese
Una copia . . Cent. 20
Estero il doppio

Gli obbiettivi generali del movimento femminile

Io vorrei dire qualche parola sugli obbiettivi generali del movimento operaio femminile nella Repubblica dei Soviet. Di questi obbiettivi, alcuni sono legati alla realizzazione del socialismo, altri si impongono come una necessità urgente.

Il potere dei Soviet, fin dal suo inizio, si è occupato del'a sorte della donna. A me pare che in questo campo il compito di ogni Governo operaio rivolto verso il socialismo sarà doppio: e, nella sua prima parte, sarà relativamente semplice e facile: nella parte, cioè, la quale concerne le vecchie leggi che hanno posto la donna in una situazione d'ineguaglianza rispetto all'uomo.

La Russia dei Soviet fu la prima a dare alla donna l'uguaglianza completa

Da lungo tempo, da secoli, tutti i movimenti di emancipazione dell'Occidente reclamarono l'abolizione di queste leggi e l'eguaglianza dei due sessi di fronte alla legge Ma nessun Stato democratico, nessuna Repubblica progredita, potè operare questa riforma, poichè dove esiste il capitalismo, dove sussiste la proprietà privata della terra, delle fabbriche e delle officine, dove sussiste il potere del capitale, l'uomo conserva i suoi privilegi.

Se nella Russia si è potuto cambiare questo stato di cose, ciò deriva dal fatto che nella Russia dal 25 ottobre 1917 il potere appartiene agli operai. I Soviet, fin dal loro sorgere, si proposero di rappresentare il potere dei lavoratori, nemico di qualsiasi sfruttamento; di sopprimere ogni possibilità di sfruttamento dei lavoratori da parte dei proprietari terrieri e dei capitalisti, di sopprimere il regno del capitale. Il Soviet sorsero appunto perchè i lavoratori organizzassero la loro esistenza senza questa proprietà privata della terra, delle fabbriche e delle officine, che in tutto il mondo, anche nelle Repubbliche più democratiche, ha ridotto i lavoratori nella miseria e nella schiavitù del salario e ha sottomesso la donna a un doppio servaggio.

I Soviet hanno trasformato radicalmente la legislazione femminile

I Soviet, potere dei lavoratori, fin dai primi mesi della loro esistenza, hanno compiuto nella legislazione concernente la donna una rivoluzione radicale. Delle leggi che ponevano la donna in una condizione subalterna, non è più rimasta traccia; delle leggi, cioè che approfittano della debolezza della donna per crearle una condizione inferiore e spesso anche umiliante: leggi sul divorzio, sui figli naturali, sulla ricerca della paternità.

Precisamente in questo campo la legislazione borghese, anche nei paesi più progrediti, abusa della debolezza della donna; e in questo campo i Soviet non hanno lasciato la menoma traccia delle antiche inique leggi, intollerabili per i rappresentanti dei lavoratori. Noi possiamo dirlo con fierezza e senza timore di esagerare: in nessun paese del mondo, all'infuori della Russia dei Soviet, la donna gode di tutti i suoi diritti e non è posta in una posizione umiliante, particolarmente nella sua vita quotidiana famigliare. Questo era uno dei nostri primi e più importanti compiti.

Soltanto i Soviet hanno realizzato la democrazia

Se vi avviene di avere a che fare con dei Partiti ostili ai bolscevichi, o se vi cade fra le mani qualcuno di quei giornali che sono pubblicati in russo nelle regioni occupate da Koltchak e da Denikin, o se parlate con persone che condividano il punto di vista di questi giornali, voi sentite accusare i Soviet d'aver violato la democrazia.

Si accusa noi, rappresentanti del potere dei Soviet, noi, bolscevichi-comunisti e sostenitori del potere dei Soviet, di aver violato la democrazia, e, per dimostrarlo, si dice che abbiamo sciolto la Costituente. A queste accuse rispondiamo: la democrazia sotto il regime della proprietà privata della terra, dove gli individui non sono uguali, e colui che possiede un capitale il padrone e gli altri sono schiavi salarati, non ha alcun valore per noi. Essa non serve che a mascherare la schiavitù, anche nei paesi più progrediti. Noi, socialisti, siamo per la democrazia nella misura in cui essa allevia la sorte dei lavoratori e degli oppressi. Il socialismo si propone di combattere nel mondo ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo: la sola vera democrazia, per noi, è quella che serve agli sfruttati, agli oppressi. Appunto dove coloro che non lavorano sono privati dei diritti elettorali, esiste la vera eguaglianza fra gli uomini. Chi non lavora non deve mangiare.

In risposta a queste accuse noi domandiamo: come è applicata la democrazia nei vari paesi? In tutte le Repubbliche democratiche noi vediamo proclamata l'eguaglianza: ma nelle leggi sulla famiglia e sul divorzio riscontriamo a ogni passo l'ineguaglianza e l'umiliazione per la donna. Ci troviamo cioè di fronte a una violazione della democrazia nei confronti degli oppressi .La Russia dei Soviet, più che ogni altro paese, anche tra i più progrediti, ha realizzato la democrazia, non lasciando nelle sue leggi il minimo accenno all'ineguaglianza della donna. Io lo ripeto: nessun Stato, nessuna legislazione democratica ha fatto per la donna la metà di quanto ha fatto il potere dei Siviet fin dai primi giorni della sua esistenza.

Naturalmente, le leggi non sono sufficienti e noi non ci accontentiamo di decreti. Ma nel campo della legislazione, abbiamo fatto tutto il necessario per innalzare la donna al livello dell'uomo e ne possiamo essere fieri. La situazione della donna nella Repubblica dei Soviet può essere portata ad esempio agli Stati più progrediti. Tuttavia, questo non è che un inizio.

I Soviet liberano la donna dalla schiavitù domestica

Nella casa, la donna è ancora oppressa. Perchè la donna si emancipi realmente, perchè diventi effettivamente uguale all'uomo, bisogna che essa partecipi al lavoro produttivo comune, e che il lavoro domestico privato cessi di esistere. Soltanto allora, la donna sarà posta veramente al livello dell'uomo.

Naturalmente, non si tratta di porre la donna nella stessa condizione dell'uomo per ciò che si riferisce alla produttività, alla quantità, alla durata, alle condizioni del lavoro, ecc.

Ciò che occorre è che la donna non sia più oppressa dalla sua situazione economica rispetto all'uomo. La donna può godere di tutti i diritti e restare tuttavia oppressa di fatto, se pesano su di lei tutte le cure della casa. Il lavoro domestico è generalmente il meno produttivo, il più barbaro e il più penoso fra tutti i lavori: esso è tra i lavori più meschini e non ha nulla in sè che possa contribuire allo sviluppo della donna.

Noi vogliamo la realizzazione integrale del socialismo, e questa realizzazione offre un largo campo di azione alla donna. Noi sgombriamo il terreno per l'edificio socialista, ma la costruzione non incomincierà se non il giorno in cui la intraprenderemo in collaborazione colla donna, che godrà dell'eguaglianza completa, e sia liberata del lavoro meschino, sterile e che abbrutisce, da cui oggi è oppressa Abbiamo in questo campo molto lavoro da compiere e per lunghi anni.

L'emancipazione delle operaie sarà opera delle operaie stesse

Questo lavoro non può dare dei risultati rapidi, e non produce perciò una grande impressione.

Noi facciamo sorgere delle istituzioni modello, dei ristoratori, delle case per bimbi, per liberare la donna dalla schiavitù della casa. Oggi nella Russia queste istituzioni le quali permettono alla donna di uscire dalla sua condizione di schiava domestica, sono molto rare; il loro numero è infimo e le condizioni militari e alimentari attuali costituiscono un ostacolo al loro accrescimento. Ma si deve riconoscere che queste istituzioni sorgono ovunque se ne presenta la minima possibilità.

Noi diciamo che l'emancipazione degli operai deve essere opera degli operai stessi; allo stesso modo, l'emancipazione delle operaie sarà opera delle operaie. Le operaie debbono vegliare esse stesse sullo sviluppo di queste istituzioni: e riusciranno a mutare completamente la condizione creata loro nella società capitalista.

Il nostro compito consiste nel rendere la politica accessibile a ogni lavoratore

Sotto l'antico regime capitalista, per occuparsi di politica occorreva una preparazione speciale. Per questo la partecipazione delle donne alla politica, anche nei paesi capitalisti più progrediti e più liberi, era insignificante. Noi abbiamo il compito di rendere la politica accessibile ad ogni donna lavoratrice. Quando la proprietà privata del suolo e delle fabbriche è abolita e il potere dei signori e dei capitalisti è rovesciato, la politica diventa semplice e accessibile a tutti i lavoratori, comprese le donne. Nella società capitalista la donna si trova in condizione di tale inferiorità che la sua attività politica è quasi nulla in confronto di quella dell'uomo. Per porre fine a questo stato di cose occorre anzitutto che il potere sia nelle mani dei lavoratori; poichè allora la politica si ridurrà in generale a tutto ciò che riguarda direttamente la sorte dei lavoratori stessi

La partecipazione della donna è necessaria

E allora la partecipazione dell'operaia comunista e cosciente, e anche dell'operaia senza partito e incosciente, diventa assolutamente necessaria. Il potere dei Soviet apre alla donna un largo campo di azione.

Noi abbiamo con fatica e difficoltà lottato contro le forze ostili alla Russia dei Soviet, resistito militarmente contro i nemici del potere dei lavoratori, combattuto contro gli speculatori: e ciò perchè manchiamo di uomini, di lavoratori che ci aiutino con la propria iniziativa. Nulla è apprezzato dai Soviet quanto il concorso nella nostra opera delle masse lavoratrici femminili.

Senza dubbio, nell'antica società borghese, per adempiere un compito politico occorreva una preparazione complicata che la donna non poteva avere. Ma l'attività politica della Repubblica dei Soviet ha per obbiettivo principale la lotta contro i proprietari terrieri, contro i capitalisti, contro lo sfruttamento, per cui l'operaia può avere accesso alla vita politica dei Soviet e aiutare l'uomo con le sue capacità di organizzatrice.

Il compito delle operaie

Abbiamo bisogno non soltanto della organizzazione in grande; ma anche dell'organizzazione nei dettagli. In questo le donne troveranno il loro compito. Esse possono rendersi utili anche nella guerra, quando si tratta di aiutare l'esercito e di condurre la agitazione tra i soldati; a questo lavoro debbono partecipare attivamente affinchè l'esercito rosso senta di essere l'oggetto di preoccupazioni e di cure. Esse possono, inoltre, rendersi utili nel lavoro di vettovagliamento, di ripartizione dei viveri, di miglioramento dell' alimentazione pubblica, moltiplicando il numero dei ristoratori popolari che, a Pietrogrado, per esempio, sono già numerosi.

In questo modo l'operaia può svolgere veramente un compito di organizzatrice. La sua partecipazione è anche necessaria nelle nostre grandi aziende agricole modello, affinchè esse non restino delle eccezioni; in questo campo, senza la collaborazione di un grande numero di donne noi non riusciremo a nulla. L'operaia può esserci utile nella sorveglianza della ripartizione dei prodotti e del loro trasporto: questo compito, che più di ogni altro contribuirà a consolidare la società socialista, può esserle completamente affidato.

Dopo aver soppresso intieramente la proprietà privata del suolo, e quasi intieramente la proprietà privata delle fabbriche e delle officine, i Soviet vogliono che tutti i lavoratori, comunisti e senza partito, uomini e donne, prendano parte all'edificazione economica. L'opera intrapresa dai Soviet non potrà procedere se milioni e milioni di donne, in tutta la Russia, non vi parteciperanno. Quando questa partecipazione sarà ottenuta, noi siamo convinti che il socialismo potrà effettuarsi. Allora i lavoratori dimostreranno che essi possono vivere e amministrare lo Stato senza proprietari e senza capitalisti. Allora il socialismo sarà così forte nella Russia che nessun nemico esteriore o interno potrà far paura alla Repubblica dei Soviet.

Lenin

Le proposte dei comunisti alla Confederazione Generale del Lavoro

In questi giorni ha avuto luogo un Convegno nazionale della massima organizzazione operaia italiana: la Confederazione Generale del Lavoro; il quale avrebbe dovuto trattare e risolvere molti e importanti problemi della vita proletaria attuale e dare una parola d'ordine chiara e decisiva ai lavoratori. Il Convegno ha destato più che altro l'attenzione dei borghesi e della stampa borghese con la clamorosa espulsione che esso fece di alcuni organizzatori comunisti dal seno della Confederazione.

I delegati comunisti si erano presentati a quel Convegno con alcune proposte concrete relative a un programma di lavoro che la Confederazione del Lavoro avrebbe dovuto svolgere e guidare tra le masse: e avevano semplicemente dichiarato che il non proporsi e il non attuare un programma di lavoro rispondente alle esigenze attuali della classe lavoratrice doveva essere ritenuto e qualificato come un'opera di tradimento verso il proletariato. Poichè molto chiasso si è fatto intorno a questa espulsione dei comunisti e poco si è parlato delle loro proposte concrete, vogliamo che le proletarie conoscano il programma di lavoro proposto dai comunisti, che può essere sintetizzato nei seguenti capisaldi:

« 1) Mantenere ad ogni costo in vita e in efficienza «tutte» le organizzazioni, trasportandone le basi inoppugnabili nei luoghi stessi di lavoro — fabbriche, cantieri, aziende, ecc. — provvedendo ai collegamenti a mezzo di fiduciari collettori e provvedendo alla costituzione dei Comitati di fabbrica,

2) estendere e intensificare, unificare le agitazioni in corso per il raggiungimento dei seguenti obiettivi immediati: a) libertà proletaria di riunione, di organizzazione, di sciopero; b) revisione dei salari e degli stipendi in base agli aumenti del caro-viveri; c) diritto di elezione e funzionamento delle commissioni interne; lotta contro il caro-viveri e il caro-alloggi;

3) costituzione dei Comitati operai e contadini locali con l'incarico ad essi di dirigere il movimento ».

Tale è l'azione classista che doveva decidere la Confederazione Generale del Lavoro! Invece, i mandarini riformisti e massimalisti hanno inscenato e montato una grottesca gazzarra per raggiungere il duplice scopo di espellere gli organizzatori comunisti e di evitare la discussione delle loro proposte concrete. E il Convegno confederale si è chiuso senza decidere alcuna azione per la difesa sindacale del proletariato italiano.

15 gennaio - 25 gennaio

Gennaio è per noi il mese dei grandi anniversari. Il 15 gennaio 1919 — sei anni fa — cadevano a Berlino Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg. Il 25 gennaio 1923 — un anno fa — moriva Lenin. Fra molti grandi nomi questi sono i più grandi, i più alti simboli. Due spartachisti, un bolscevico. I combattenti d'una rivoluzione proletaria sconfitta, il pilota della prima rivoluzione proletaria vittoriosa. Il loro eroismo proletario è di qualità radicalmente nuova. Nè retorica, nè gesti, nè frasi, nessun apparato, nessuna cura di fama personale o di gloria. Nessuna macchia di orgoglio mediocre o di basso interesse su questi grandi nomi. Le molle più potenti nella vecchia società, l'ambizione, la vanità, il desiderio di ricchezze, citate a proposito di Carlo, di Rosa e d'Ilic non suscitano che un sorriso di disprezzo. La classe operaia e coloro che l'incarnano non conoscono la spinta di queste molle. I suoi capi, i suoi servi — giacchè questi eroi non sono che i suoi capi e i suoi servi a un tempo — ci appaiono soprattutto come strumenti coscienti e volontari della storia. Essi comprendono la lotta di classe, interpretano gli avvenimenti, prevedono, agiscono, dominati dall'unica cura dell'interesse del proletariato, la sola classe capace di trasformare la società, o condannata a una decadenza senza uscita. Le loro qualità principali sono il realismo, la semplicità, lo spirito pratico, lo spirito scientifico, l'unità di pensiero e d'azione, la disciplina volontaria, l'assiduità al lavoro. Sono le qualità della classe dei produttori, sono quelle che faranno domani la forza e la grandezza della libera società comunista.

Serge.

Il pane

Dai bollettini ufficiali delle grandi città si rileva come il pane costasse nel luglio 1924 lire 1,60 il chilogramma, nell'ottobre lire 2,30, nel gennaio 1925, lire 2,50, e nel febbraio costi lire 2,70. Arriveremo presto al prezzo di lire 3 il kg. Questo crescendo nel prezzo del pane non può non preoccupare. La stampa italiana, in genere, ha registrato il fenomeno e ha dato talvolta notizia di qualche agitazione, sorta specialmente fra le popolane, e prontamente composta. La stampa borghese di tutte le tinte fa risalire la causa di questo rincaro alla diminuita produzione mondiale del frumento nel 1924 e alla sfrenata speculazione che sul grano si esercita nei mercati di Londra e di New York. Secondo i dati ufficiali la produzione mondiale del grano è infatti diminuita nel 1924, in confronto del 1923, di 100 milioni di quintali; in Italia, di fronte ad una produzione di 61 milioni di quintali di grano nel 1923, si ha una produzione di quarantasei milioni e mezzo nel 1924; per cui siccome il fabbisogno nazionale è di circa 70 milioni di quintali, teoricamente si dovrebbero importare dall'estero 33 milioni di quintali circa.

Qualche giornale, ad esempio la « Stampa », afferma che «influenze nostre, hanno aggravato di le cause di carattere internazionale del rincaro del grano, inasprito anche al nuovo deprezzamento della nostra moneta. Se minor grano fosse stato esportato nel 1924, e sopratutto, se maggior grano fosse stato importato a prezzi tanto minori, la situazione sarebbe in parte migliore e anche i cambi ne risentirebbero una favorevole ripercussione ».

Ora, il fatto che l'aumento del prezzo del grano e del pane sia comune anche ad altri paesi del mondo, e specialmente europei, non dimostra se non l'acquiescenza e l'impotenza dei governi borghesi di qualsiasi sfumatura, di fronte alla speculazione, e l'impossibilità che l'attuale ordinamento sociale possa o voglia esprimere dal proprio seno una soluzione qualsiasi del problema.

Ma vi sono famiglie proletarie per le quali il pane è il principale, se non il quasi solo alimento e che, essendo composte di cinque o sei persone, sono costrette a comprare fino a 3 kg. di pane il giorno. Con l'aumento del pane, inoltre, sono aumentati, naturalmente, altri generi di prima necessità, quali la farina e la pasta per minestra. Per una famiglia proletaria il cui capo percepisce 500 o 600 lire il mese, ciò significa la privazione dello stretto necessario alla vita, e, quindi, una conseguente menomazione della capacità di produzione individuale. Il capitalismo, nella sua avida e feroce marcia verso l'accumulazione della ricchezza, non si sofferma ad osservare queste piccolezze che, a prima vista, sembra non lo riguardino, ma che dovranno necessariamente portare il loro contributo alla sua caduta, come ordinamento sociale.

Nazionalmente, il proletariato ha un solo mezzo di difesa contro il rincaro: pretendere l'aumento dei salari. Nei salari non è possibile registrare alcun spostamento in questo senso degno di nota. La borghesia nei suoi due aspetti, reazionaria e social-democratica, impedisce che la classe lavoratrice possa, attraverso i suoi sindacati, riconquistare le posizioni perdute e conquistarne delle nuove nazionalmente e internazionalmente. Mentre qua e là si assegna un dieci per cento di aumento di paga assolutamente insufficiente e quasi irrisorio, il grosso degli industriali resiste tenacemente ad ogni pressione, ricorrendo a un'infinita serie di manovre, da quella della conclusione dei contratti con i pseudo-sindacati fascisti, a quella della applicazione di norme arbitrarie, a quella, più generale, delle rappresaglie e della intimidazione con cui vengono colpiti i migliori elementi della classe operaia che si sacrificano per sostenere i diritti più elementari di tutti. A questi compagni di classe che sostengono tenacemente la lotta deve andare tutta la solidarietà e l'appoggio delle proletarie, più che mai interessate in questo grave problema attuale del caroviveri.

Gli sfruttatori dei poveri

Tra coloro che trovano il modo di vivere sulla miseria e sulle sofferenze dei poveri debbono essere posti quei figuri comunemente detti « strozzini », i quali non soltanto vanno cercati tra i prestatori di denaro a interesse elevato, ma anche tra le altre categorie di persone che speculano sull'umiliante calvario quotidiano dei poveri. Vi sono momenti nella nostra sventurata esistenza in cui ci appare come unica risorsa quella offertaci dal lo sportello del Monte di Pietà, dove portiamo gli oggetti più cari, i ricordi a cui siamo maggiormente legati. Poi, quando il piccolo gruzzolo è sfumato, la miseria, che non dà mai tregua, ci ripresenta l'imperioso problema di trovare altre risorse: e allora la polizza del Monte di Pietà passa, dietro un tenue compenso, nelle mani dello « strozzino », che, dopo un anno, se non si è in grado di restituire il denaro avuto, aumentato dell'interesse del 70, dell'80 o magari del 100 per cento, ne diviene il proprietario. Immaginate quali guadagni riescono a realizzare in tal modo questi « sfruttatori della miseria »!

E' una cosa ripugnante questa: e tuttavia non è che uno dei ripieghi di cui vive un'infinità di sfruttatori, in questa nostra società, dove il dolore, il pianto e la miseria diventano fattori necessari per accumulare denaro da parte di chi vive nelle comodità e nel lusso.

Una proletaria di casa.

I drammi della miseria

Certa Ranieri Riccarda, addetta alla Manifattura Tabacchi, si è gettata dalla finestra di un solaio con una figlia di undici anni. Entrambe sono morte.

La disraziata ha compiuto quel gesto disperato per le sue tristi condizioni economiche.

Il movimento femminile nell'I.C.

Il Circolo-modello "Krupskaia" nel Turkestan

Nel Turkestan, e precisamente, nel vecchio Tachkent, i comunisti hanno creato, da qualche mese, un circolo-modello, intitolato al nome della compagna Krupskaia, per le donne maomettane di quella regione. Questo circolo comprende una scuola per i bimbi, una biblioteca alla quale sono abbonate circa 150 donne, molte sale di lettura, un grande giardino per i bimbi, e degli uffici di consultazione e di assistenza medica, giuridica (di cui le donne mussulmane hanno sovente bisogno), ecc.

Spesso avviene di veder giungere da villaggi vicini qualche maomettana sul suo asinello e attraverso un viaggio difficile e lungo, per cercare in quel luogo dei consigli e delle indicazioni che non potrebbe trovare nel suo villaggio.

Fin dalle prime ore del giorno, il Circolo è pieno di vita e di animazione: nel giardino i bimbi giocano liberamente; le sale di lettura si vanno di mano in mano affollando, i libri di Lenin vi sono cercati insistentemente: le donne maomettane sanno come Lenin abbia lottato tutta la sua vita per la emancipazione degli oppressi, e anche per l'emancipazione delle donne.

Al Circolo è annesso un piccolo teatro dove si fanno di tanto in tanto delle feste, a cui partecipa la popolazione del luogo.

Ogni mese si fa una riunione generale delle donne, nella quale intervengono sempre 500 o 600 donne.

Il Circolo « Krupskaia » ha dato dei risultati così sodisfacenti che in tutte le regioni del Turkestan i Comitati femminili comunisti si sforzano di organizzarne degli altrii: a Samarcanda e a Bukara l'esempio di Tachkent sta per essere seguito.

La Sezione femminile del Partito comunista del Turkestan ha stanziato nel suo bilancio una somma dedicata a incoraggiare e ad aiutare la creazione di questi circoli femminili, i quali hanno una importantissima nel lavoro che svolgendo in quei paesi per l'emancipazione e l'elevazione della donna maomettana.

Una donna eletta Presidente di un Soviet nei Kirghisi

Il potere dei Soviet ha prodotto una trasformazione radicale nella situazione e nella vita della donna kirghisa, la quale, tenuta completamente schiava, e persino « venduta » dal padre al marito, fino all'avvento del nuovo regime, ha oggi acquistato la sua indipendenza nella famiglia e nella società e partecipa alle lotte e alla vita pubblica. In occasione delle ultime elezioni dei Soviet, avvenute recentemente, nei Kirghisi, le cellule comuniste di due villaggi approvarono unanimamente l'inclusione di donne fra i candidati. In un villaggio, una donna fu eletta Presidente del Soviet locale, 4 donne furono nominate delegate al Congresso regionale dei Soviet. Questa inclusione di elementi femminili negli organi di governo e di amministrazione pubblica, accolta favorevolmente dai gruppi comunisti, trovò qualche opposizione nelle assemblee generali, tra i bey (gli antichi signori del villaggio), che non riuscirono, però, a modificare la volontà della massa degli elettori. La voce che una donna è stata eletta presidente di un Soviet si diffonde oggi nelle steppe dei Kirghisi, salutata come segno di un'èra veramente nuova e migliore.

Il lavoro sindacale fra le donne

In tutti i paesi, i Partiti Comunisti incominciano a dedicare la loro attività e la loro attenzione alla organizzazione sindacale delle operaie.

In una recente Conferenza sindacale avvenuta in Inghilterra fu votato una risoluzione nella quale si afferma che tutti i sindacati debbono essere aperti alle operaie, e che nelle organizzazioni sindacali le donne debbono entrare con gli stesi diritti e doveri degli uomini. Nella stessa risoluzione si afferma pure che i sindacati debbono proporsi la rivendicazione del diritto delle operaie a percepire un salario uguale a quello degli operai: e che il compito di organizzare le operaie non deve essere affidato esclusivamente alle donne, ma deve essere considerato come uno dei compiti più importanti dei sindacati in generale.

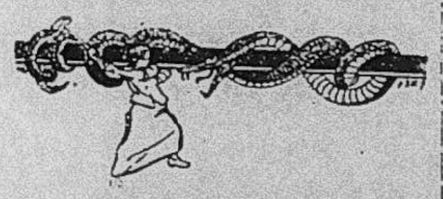
In Germania, si è svolta un'intensa campagna di agitazione fra le operaie tessili che si trovano in condizione di sfruttamento e di miseria molto grave. Tra queste operaie si sono costituiti dei Comitati di agitazione, aventi il compito di allargare e di dirigere l'agitazione in base alle indicazioni e alle direttive che vengono loro dato dagli organismi dirigenti e dagli organi della propaganda comunista fra le donne.

In Francia, nel Congresso nazionale degli operai dei trasporti fu deciso di intensificare la lotta per ottenere « salario uguale per ugual lavoro ».

In Ceco-Slovacchia, nel Congresso nazionale dei Comitati di officina fu presa posizione contro i licenziamenti delle donne, che erano effettuati in grande misura.

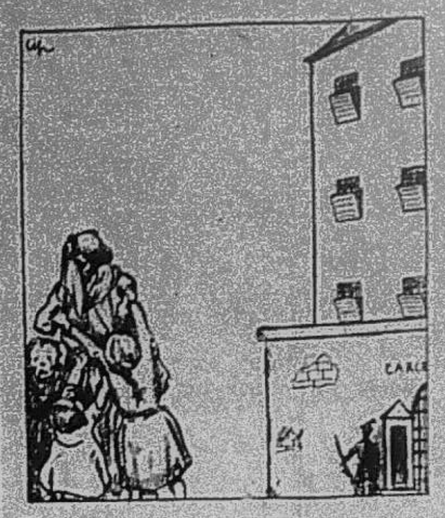
Il Segretariato Femminile Internazionale riprende la pubblicazione della rivista « L'Internazionale Femminile Comunista », *con un primo numero intieramente dedicato a Lenin e che contiene degli scritti interessantissimi del compagno Lenin sulla situazione della donna e sul movimento femminile.*

I Comitati Femminili, i compagni e le compagne che desiderano avere copia della rivista (la quale è pubblicata in lingua tedesca) ne facciano richiesta al Segretariato Femminile Nazionale, col solito tramite interno o per mezzo di «Compagna».



Nella Russia dei Soviet, sarebbe una infamia e un obbrobrio, quanto nessun altri abbietti e immondi, la mancanza di diritti civili o la eguaglianza non completa di diritti per la donna — questo rivoltante residuo del servaggio o del medioevo, che esiste ancora in tutti i paesi della terra, nessuno escluso, e soltanto vestito di foggie moderne nei paesi borghesi più progrediti — per effetto dell'egoismo delle classi possidenti, della grettezza e del timore che caratterizzano la piccola-borghesia.

LENIN.



Soccorso Rosso

In occasione della iniziata controffensiva fascista, questo C. C. ha diramato a tutti i Comitati provinciali del « Soccorso Rosso » le istruzioni del caso. Sappiamo che i Comitati locali hanno tenuto duro e che la reazione ha lasciato in piedi il nostro apparato organizzativo.

Questo C. C. ha però urgente necessità di conoscere le notizie più ampie sugli episodi locali: numero degli arrestati, delle perquisizioni domiciliari, dei conflitti, dei feriti, dei caduti nel combattimento, ecc. I Comitati locali si affrettino quindi a segnalare i dati cui sopra, per via interna diretta.

Qualche Comitato non ci ha fatto ancora tenere importantissimi dati altra volta richiesti. Insistiamo perchè ci siano fatti conoscere rapidamente da ogni Comitato: il numero dei sottocomitati costituiti nella provincia, il numero dei Gruppi degli aderenti al S. R. I., col numero corrispondente dei tesserati.

Sono ancora disponibili alcune diecine di pacchi-indumenti di lana. I Comitati si affrettino a farcene richiesta.

Il C. C. deve procedere alla compilazione di uno schedario dei detenuti politici. I Comitati che non lo avessero ancora fatto o che lo avessero fatto in modo incompleto, si affrettino a rimetterci un elenco nominativo dei detenuti politici a loro noti, indicando per ciascuno di essi: cognome, nome e paternità, età, luogo di residenza della famiglia, carcere ove si trova attualmente, data e durata della condanna, motivo o fatto che dette luogo alla condanna, Tribunale o Corte che la inflisse, precedenti politici del condannato e tutte quelle altre notizie atte a stabilire la esatta posizione di ciascuno; come: se è ammogliato, se ha figli e quanti, indirizzo e condizioni della famiglia, in quale misura è egli sussidiato e quale sussidio riceve la famiglia, ecc.

Molti Comitati si sono lagnati per il ritardo col quale la sottoscrizione pro Vittime politiche viene pubblicata. La lagnanza è fondatissima, ma purtroppo fino a quando l'Unità non sia messa in grado di uscire regolarmente e di avere almeno un numero settimanale a sei pagine, ben difficilmente le pubblicazioni saranno più sollecite di così.

La spedizione delle tessere del S. R. I. sarà ripresa fra breve e le vecchie e nuove richieste verranno soddisfatte con la maggiore possibile sollecitudine.

Il comandamento dell'ora è: completare, rafforzare, snellire la rete organizzativa; intensificare la raccolta dei fondi pro Vittime politiche; raccogliere nuove e sempre più numerose adesioni al S. R. I.

Cose semplici

La lotta di classe

La lotta di classe si basa sugli antagonismi di interesse fra la borghesia e il proletariato. Questi antagonismi sono altrettanto inconciliabili quanto quelli esistenti fra le pecore e i lupi.

Ognuno comprende come al capitalista convenga far lavorare l'operaio il più che è possibile e pagarlo il men possibile; l'operaio, invece ha l'interesse di lavorare il meno possibile e di ricevere il salario più alto possibile.

E' quindi chiaro che col sorgere della classe operaia doveva iniziarsi la lotta per l'aumento del salario e la riduzione delle ore di lavoro.

Questa lotta non è stata mai interrotta e non si è limitata a esigere l'aumento di pochi centesimi. In tutti i paesi in cui il capitalismo si è sviluppato, le masse operaie si sono persuase della necessità di farla finita col capitalismo stesso. Gli operai hanno incominciato a pensare al modo di sostituirlo con un ordinamento di lavoro giusto e fraterno: in questo modo nacque il movimento comunista della classe operaia.

La lotta di classe operaia fu spesso accompagnata da sconfitte. Ma la società capitalistica racchiude in se stessa la inevitabilità della vittoria finale del proletariato. Per quali ragioni? Semplicemente perchè lo sviluppo del capitalismo porta con sè la trasformazione delle larghe masse popolari in proletariato. La vittoria del grande capitale implica la rovina dell'artigiano, del piccolo commerciante, del contadino.

Quando la borghesia soffoca il movimento operaio, essa consolida l'ordinamento sociale capitalista: ma lo sviluppo dell'ordinamento capitalista porta alla rovina milioni di piccoli proprietari e contadini, asservendoli al capitale. In questo modo cresce il numero dei proletari, dei nemici della società capitalistica.

La classe operaia non diventa soltanto, però, numericamente più forte ma diventa anche sempre più « compatta ». Per quali ragioni? Perchè con lo svilupparsi del capitalismo cresce il numero delle grandi fabbriche. Ogni grande fabbrica raccoglie entro le sue mura migliaia, spesso decine di migliaia di operai. Questi operai lavorano in stretto contatto fra di loro e capiscono come l'uno sia l'amico e il compagno dell'altro. Uniti nel lavoro essi imparano ad agire uniti; e hanno anche la possibilità di intendersi più presto. Per cui con lo sviluppo del capitalismo cresce non soltanto il numero, ma anche la compattezza della classe operaia.

Nella stessa proporzione in cui aumentano le grandi fabbriche, si sviluppa il capitalismo e periscono gli artigiani e i contadini crescono rapidamente i grandi centri industriali. Si raccolgono sopra uno spazio relativamente piccolo, nei grandi centri, enormi masse popolari, e delle quali il proletariato industriale forma la grande maggioranza. Il proletariato vive nei sudici e malsani quartieri popolari mentre la piccola schiera dei padroni onnipossenti abita in sfarzosi villini. Gli operai diventano sempre più numerosi e si stringono sempre più insieme.

In tali condizioni la lotta, che va di mano in mano inasprendosi, deve inevitabilmente finire con la vittoria della classe operaia. Tosto o tardi avviene l'urto supremo e decisivo fra la borghesia e il proletariato: la borghesia viene spodestata, il proletariato distrugge lo Stato brigantesco e instaura un nuovo ordinamento sociale comunista.

Il capitalismo, quindi nel corso del suo sviluppo conduce inevitabilmente alla rivoluzione comunista del proletariato.

N. Bucharin.

Un viaggio sul mare d'Azof

La fabbrica "Ilic„ - Le case dei bambini - Il lavoro delle donne

MOSCA, gennaio.

Il mare d'Azof, nel breve tratto che va da Azof — foce del Don — fino a Mariampol per Taganrog, mi ha fatto danzare la tarantella! E' sempre «fache», mi diceva un viaggiatore francese, questo piccolo mare, è come un minuscolo cane da pagliaio — nei confronti del mar Nero — che fa molto rumore e nessun danno! Non discuto l'opinione di quel tale, ma confesso che quando sbarcai, in un piovoso pomeriggio, sulla banchina di Mariampol, dopo due ore di viaggio su una scialuppa — le navi non vanno alla banchina — mi sentii... meglio!

Mariampol è divisa in due parti, ed ha due porti. Vanno in quei porti navi italiane, inglesi, olandesi, greche. Poco lungi vi sono i bacini del Donetz. A Sartana — cinque chilometri da Mariampol — vi è la grande fabbrica metallurgica «Ilic» che impiega 5000 operai circa. La città è un po' staccata e più alta parecchio dai due porti. Vi è una grande casa pel ricovero dei bambini dei minatori del Donetz.

L'impressione che riportai visitando quell'enorme edificio in cui prima vivevano poche persone, è davvero ottima. I ricoverati sono attualmente 4060.

Ebbi anche un intervista col presidente del Soviet della casa, un frugolino di 12 anni, tutto affaccendato in mille piccole cose. Orfani di guerra e della rivoluzione; figli di operai caduti sul fronte del lavoro, trovano assistenza ed educazione nelle grandi case che i Soviet hanno creato spodestando la classe ricca. Vi sono laboratori, sale di lettura, scuole. La visita ai dormitori mi ha dato un'idea anche — oltre che dell'ordine, che, ripetiamo, è affidato agli stessi ricoverati — del buon gusto e della volontà di studiare, nonchè dei primi passi nell'arte che spontaneamente i bimbi fanno. Fiori di carta, disegni per lo più raffiguranti Lenin fanciullo, piccoli busti di creta, taluni veramente ben fatti! Ogni ragazzo — e naturalmente anche le ragazze — ha sul comodino una piccola raccolta di libri, i più piccoli hanno disegni e illustrazioni.

Quando, finita la visita, ripasso nel cortile, la banda musicale dell'ospizio sta provando un «pezzo».

La fabbrica «Ilic» di Sartana è un grandioso stabilimento bene attrezzato. Ho visto là, quali trofei, dei «tank» inglesi, presi alle armate controrivoluzionarie. La produzione è aumentata nei confronti di due o tre anni fa, e gli operai sono lieti della loro fabbrica. Il grande parco, veramente magnifico, la villa e le casette nascoste tra gli alberi, i padiglioni che servivano al solo proprietario, sono ora dei laboratori. Ho visitato questo immenso parco. Che... briganti i bolscevichi! togliere dal loro nido i bravi proprietari di quel luogo delizioso, che chissà con quali «sacrifici» avevano messo insieme i soldi per comprarlo, per cacciarvi dentro degli operai dalle mani callose e incapaci di apprezzare tutte le bellezze artistiche e naturali di quell'angolo di paradiso...

Pare invece che i proletari, dopo il lavoro, si trovino bene nei saloni e sulle verande, tra gli alberi ed i fiori.

C'è il cinematografo, il concerto, si danza anche...

Poi i compagni mi portano dove ha luogo la «Sobranie» — assemblea — delle compagne.

E' la seduta che deve scegliere le migliore compagne che hanno fatto il corso regolarmente per diventare delle propagandiste, o delle impiegate delle diverse istituzioni sovietiste o di Partito. Candidate sono tutte le operaie che hanno superato l'esame; elette saranno solo in un numero fissato cioè in rapporto all'entità numerica dell'organizzazione.

E' un'assemblea originale dal punto di vista dei colori. Il costume ucraino femminile è un insieme armonico dei più vivaci colori in cui predomina il rosso. (Non solamente nel vestito... ma anche nella votazione ha predominato il rosso, quella sera!). Una compagna viene alla ribalta a presentare alle compagne il suo neonato, tutta rossa di orgoglio e di gioia per l'ovazione che riceve. E' il battesimo. Il «pope» non c'entra, nè altro rito. E' la presentazione ai compagni ed alle compagne, semplicemente.

Si inizia la relazione della Commissione. Si legge la lista delle scelte fra cui devono essere le elette.

Si incomincia quindi, dopo la discussione che dimostra una buona conoscenza del movimento, la votazione.

Le elette sono nella grande maggioranza iscritte al Partito comunista, malgrado chè le elettrici siano, in grande maggioranza, senza partito. Ciò serva a dimostrare quanta influenza ha realmente sulla massa operaia il Partito comunista.

Le elette sono cordialmente festeggiate dalle compagne di lavoro. Il mio saluto alle compagne è accolto con piacere dalle lavoratrici di Mariampol. In un baleno al banco della presidenza arrivano in tale quantità i bigliettini delle compagne per avere notizie particolareggiate sul movimento operaio generale in Italia, ed in particolare sulle donne, che la compagna presidente deve raccomandare la discrezione, e procede essa stessa ad una selezione, vale a dire ad eliminare i biglietti che ripetono la domanda già fatta. Ciò nonostante devo rimanere più di due ore per rispondere alle domande superstiti.

E' la storia questa del lavoro compiuto in Italia dalle operaie, dalle «mondine» alle filatrici, nei sindacati e nel partito, in piazza e nel lavoro clandestino dell'ultimo periodo della nostra lotta, sulla stampa e nei comizi.

Alla fine una compagna, a nome della massa, in francese mi dice: «Salutate a nostro nome le compagne italiane che lottano contro il fascismo. Dite loro che noi dopo inauditi sacrifici (Mariampol nel giro di due anni di lotta fomentata dai capitalisti, ebbe 26 cambiamenti di governo — in un giorno fu occupata ed evacuata tre volte, prima dai bianchi, poi dai rossi, alla sera veniva occupata da Makno) — abbiamo vinto. La fabbrica è nostra! Siamo libere. Conosciamo quindi i duri sacrifici compiuti e che compie la classe lavoratrice degli altri paesi e dell'Italia particolarmente. Dite alle compagne d'Italia che siamo pronte a mangiare ancora il pane nero per venire in loro aiuto, per la loro liberazione.

Evviva le donne rivoluzionarie d'Italia! Evviva il comunismo!»

Le lavoratrici in piedi gridano evviva e salutano, applaudendo.

Io vi trasmetto il saluto e le parole della compagna russa, o compagne d'Italia, che vi stringete attorno a questo minuscolo foglietto che deve divenire un'arma possente, come è possente il proletariato libero.

Giovanni Germanetto.

Il nostro Ilic

(Discorso della compagna Krupskaia)

In questi giorni, presso la bara di Vladimiro Ilic, ripensavo a tutta la sua vita. Tutti i lavoratori e tutti gli oppressi sanno quanto il suo cuore fosse buono e generoso.

Egli non accennò mai alla sua bontà e neppure io l'avrei mai fatto, e tanto meno in quest'ora solenne, se queste sentimento egli non l'avesse ricevuto in eredità dagli eroi del movimento rivoluzionario russo. Fu questo sentimento che lo appassionò alla ricerca della soluzione del problema: «Quale potrà essere il cammino che conduce alla libertà la massa lavoratrice?» E la risposta la ricevette da Marx.

Non come un semplice lettore egli lesse le pagine di Marx; in esse egli cercò le soluzioni alle tormentose e assillanti questioni sociali. In Marx trovò sempre una risposta a tutte le domande, un aiuto a risolvere i più ardui problemi.

E, dal 1900, egli andò fra le masse lavoratrici; andò a portare queste risposte fra gli operai. In quel tempo egli non poteva parlare nei comizi; organizzò fra gli operai di Pietrogrado una scuola politica per trasmettere ad essi ciò che aveva imparato da Marx.

Ilic andò fra gli operai non come un presuntuoso maestro, ma come un compagno. Egli non solo insegnava, ma sapeva ascoltare attentamente ciò che dicevano gli operai. Essi parlavano con lui della loro situazione nelle fabbriche, dell'oppressione che pesava su di loro e della vita nei loro villaggi.

Nella Sala della «Casa dei Sindacati», presso la bara di Vladimiro Ilic io vidi uno degli operai che avevano partecipato alla scuola poltica di Ilic. Questo contadino di Tula, operaio della fabbrica Semiannicoff aveva detto ad Ilic: «Qui in città mi è difficile spiegare tutto ciò che ho imparato; andrò nel Governatorato di Tula e là spiegherò alle nostre famiglie, agli altri contadini, tutto ciò che tu mi hai insegnato. Essi mi credono. Io sono dei loro. Là nessun gendarme mi importunerà».

Oggi si parla molto dell'alleanza fra operai e contadini, alleanza che è per noi necessità storica; poichè il popolo russo è composto di operai e di contadini.

Il lavoro compiuto fra gli operai di Pietrogrado, le discussioni fatte con gli operai, l'attenzione prestata alle loro relazioni, aiutarono Vladimiro Ilic a comprendere interamente il significato del pensiero di Marx: la classe operaia è l'avanguardia di tutti i lavoratori: questa avanguardia cammina con le masse lavoratrici, con tutta la falange degli oppressi; solo nella sua forza sta la vittoria. Soltanto come condottiero di tutti i lavoratori la classe operaia può vincere.

Questo, Vladimiro Ilic comprese mentre lavorava [illegible] di Pietrogrado; e questa [illegible] questa idea, illuminarono tutta la sua attività ulteriore, tutti i suoi sforzi. Egli voleva il potere per la classe operaia, perchè comprendeva che ciò era necessario affinchè la classe operaia potesse creare una vita migliore per tutti gli altri oppressi. Egli comprese cioè che è compito storico della classe operaia la liberazione di tutti gli sfruttati.

Tutta l'attività di Vladimiro Ilic poggia su questa idea fondamentale.

Vladimiro Ilic, il nostro prediletto, il nostro padre, è morto!

Compagni comunisti, levate in alto, più in alto ancora, la bandiera di Lenin, la bandiera del comunismo. Operai e operaie, contadini e contadine, lavoratori del mondo intero, unitevi; stringetevi tutti intorno alla bandiera di Lenin, alla bandiera del comunismo!

Di quale milizia abbiamo bisogno noi, proletari? Di una milizia effettivamente popolare. Tale milizia sarà, anzitutto, costituita di tutta la popolazione lavoratrice, di tutti i cittadini adulti dei due sessi; in secondo luogo, essa collegherà gli scopi della popolazione armata, destinata a difendere le frontiere contro lo straniero, con i compiti dello strumento, non meno importante, destinato ad assicurare e a mantenere l'ordine e il potere proletario nell'interno. Tale milizia introdurrà nella vita politica la gioventù, che non educherà soltanto a parole, ma attraverso l'azione e il lavoro; e dovrà adempiere quei compiti che mirano, per servirci delle sapienti espressioni in uso, all'« elevazione della salute pubblica », alla realizzazione e al controllo delle misure igieniche, ecc. In questo particolare lavoro si dovranno attrarre le donne, tutte le donne. Se noi non faremo entrare la donne nella produzione sociale, nella milizia, nella vita pubblica, se non libereremo la donna dalla schiavitù della casa e della cucina, non potremo mai conquistare e assicurare la vera libertà.

LENIN.

Dai bimbi della Russia dei Soviet

Pubblichiamo alcune lettere che ci sono giunte dai bimbi della Russia dei Soviet, e rivolte ai bimbi proletari d'Italia e di altri paesi.

Dalla Colonia agricola di Tchahir sulla costa meridionale della Crimea

Buon giorno cari compagni!

Noi giovani pionieri di una Colonia agricola tatara, vogliamo entrare in rapporto con voi.

Ieri, con nostra grande gioia, sono venuti a visitarci alcuni membri della I. C. Noi abbiamo loro domandato come vivono i bimbi in Germania e in Italia. Ci è stato detto che i bimbi in questi paesi sono infelici, perchè i loro parenti non guadagnano abbastanza per nutrirli e perchè vi è molta disoccupazione e molta miseria tra gli operai. Per venire in aiuto dei bimbi rivoluzionari, noi abbiamo tutti aderito alla Sezione infantile del Soccorso Rosso Internazionale.

Scriveteci come vivete. Noi vi descriveremo la nostra vita, e vi diremo chi siamo. La nostra Colonia si trova sulla costa meridionale della Crimea, presso la città di Ialta. Siamo alloggiati nell'antico palazzo di Nicola Nicolavich Romanof, il nonno del nostro vecchio zar. I Soviet hanno tanta cura per i bimbi che ci hanno dato per abitazione un palazzo dello zar. Nella Colonia vi sono soltanto figli di contadini tatari poveri. Qui viviamo tutto l'anno. Nell'inverno studiamo e frequantiamo la scuola; nell'estate lavoriamo nei vigneti, nei giardini e nelle piantagioni di tabacco. Impariamo come si conduce convenientemente una azienda agricola, ciò che i nostri contadini non sanno ancora fare. Abbiamo a nostra disposizione un vigneto e un grande terreno per il giardino e la piantagione del tabacco. Siamo 60 fanciulli, dai 12 ai 17 anni. Fra noi vi sono 50 pionieri, alcuni dei quali sono già inscritti tra i giovani comunisti. La cellula dei govani conta 30 membri.

Amministriamo noi stessi la nostra colonia; i dirigenti non fanno che aiutarci. La nostra colonia è posta sulle rive del Mar Nero: durante l'estate vi stiamo molto bene; d'inverno fa freddo, ma siamo ben nutriti e ben coperti. In una parola, i Soviet si occupano veramente e seriamente dei bimbi degli operai e dei contadini.

Per il momento non abbiamo altro da scrivervi; ma quando avremo ricevuto una vostra risposta vi informeremo più diffusamente sulla nostra vita e sul nostro lavoro. Scriveteci senza fallo; noi aspettiamo la vostra lettera con impazienza. Vi auguriamo dei successi nella vostra azione rivoluzionaria; vi auguriamo che questa azione vi conduca alla rivoluzione proletaria.

Viva il gruppo comunista infantile di Germania e d'Italia!

Viva i lavoratori di tutti i paesi!

Dai pionieri di Vladikavakas

Noi, pionieri della città di Vladikavakas, vi salutiamo. I nostri compagni giovani comunisti lavorano liberamente nei loro circoli, ciò che a voi non è concesso; lavorano pure nelle cellule e, uscendo dalle officine, si istruiscono e fanno dello sport.

Noi, giovani pionieri, distruggiamo la vecchia vita per crearne una nuova. Abbiamo mutato la domenica in Giorno di Lenin. Abbiamo celebrato l'anniversario della nostra Rivoluzione; la nostra città era tutta adorna di bandiere rosse; ogni finestra portava il ritratto di Ilic.

Non sappiamo come voi abbiate potuto festeggiare l'anniversario dell'ottobre. Scriveteccelo, e diteci come avete passato la festa dell' Internazionale giovanile comunista.

Viva la Rivoluzione mondiale!

Viva l'Internazionale Giovanile comunista!

Viva i pionieri di tutti i paesi!

Proletari di tutti i paesi unitevi!

Venti anni or sono

Venti anni or sono, la domenica del 9 (22) gennaio 1905, i proletari di Pietroburgo, insieme con due popi si recarono al Palazzo d'Inverno, in lungo corteo di supplicanti, portando come un'immagine sacra il ritratto di Nicola II.

Essi andavano a pregare l'autocrate di abbassare lo sguardo sulla miseria del suo popolo.

Sulla piazza del Palazzo d'Inverno, dinanzi alle finestre degli appartamenti imperiali, il corteo inerme del «povero popolo» fu accolto con un prolungato fuoco a salve. Poi i cosacchi e la polizia si accanirono a perseguitare nelle strade vicine dei gruppi isolati, a colpi di sciabola e di «knout».

Alcune diecine di morti sanguinarono fra la neve.

L'autocrazia russa si suicidava. I proiettili tirati il 22 gennaio 1905 sul popolo di Pietroburgo dovevano fracassare, tredici anni più tardi la testa senza cervello dell'ultimo dei Romanoff.

Dal massacro del 22 gennaio 1905 in poi l'autocrazia russa vacilla sempre più. Alla fine dello stesso anno la insurrezione operaia di Mosca la spinge sull'orlo dell'abisso. Tuttavia, con una finta resa, accolta giocosamente dalla borghesia liberale, con una sanguinosa repressione del movimento degli operai e dei contadini, con delle impiccagioni e delle fucilazioni innumerevoli, validamente aiutata dalle banche francesi, l'autocrazia sfugge ancora una volta al suo destino. Ma il proletariato russo non si fa più illusioni sul regime. Ormai ha l'esperienza di uno sciopero generale e di un'insurrezione. I Soviet sono sorti. I bolscevichi lavorano.

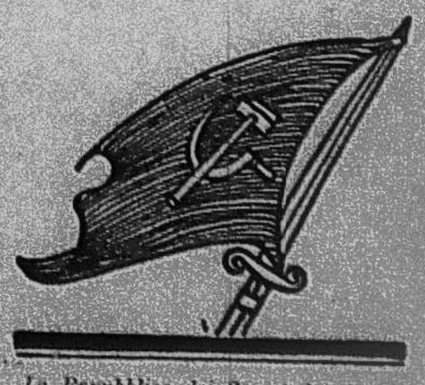
L'indomani delle battaglie del dicembre 1905, Lenin facendo il bilancio dell'insurrezione, afferma e annuncia che la rivoluzione russa vincerà, con la forza del proletariato.

Dove sono i Romanoff? Il nome stesso dell'Impero russo esecrato dai popoli è cancellato. La capitale di Pietro il Grande si chiama Leningrado. Il Palazzo d'Inverno è un museo della Rivoluzione. I rivoluzionari, che la giustizia degli zar affollava nei bagni e nelle prigioni, hanno iniziato da sette anni, nell'immenso paese, l'edificazione di una società socialista. La terra appartiene alla nazione, la grande industria alla nazione, il commercio e i trasporti alla nazione. E la nazione è costituita soltanto di lavoratori.

Nel paese in cui, venti anni or sono, il lavoro non aveva alcun diritto, lo sfruttamento del lavoro altrui è oggi considerato un crimine.

Non è vero che avverrà sempre ciò che in passato è avvenuto.

In venti anni la faccia del mondo può mutare. La faccia della sesta parte del mondo è mutata.



La Repubblica dei Soviet dei deputati operai, soldati e contadini, è non solo un più alto tipo di istituzione democratica, ma è la sola forma che sia capace di garantire la realizzazione del socialismo.

LENIN.

Il movimento femminile comunista in Italia

Nel numero di Compagna *del primo gennaio, pubblicavamo un ottimo resoconto giuntoci dal Comitato Femminile provinciale di Reggio Emilia sul lavoro compiuto da quel Comitato, con l'aiuto di compagni, nlla città e nella Federazione di Reggio Emilia. Riproducevamo pure il testo di un manifestino rivolto alle donne e che le compagne e i compagni di Reggio Emilia avevano diffuso in parecchie migliaia di copie tra le proletarie; e invitavano i Comitati Femminili delle altre Federazioni a seguire l'esempio del Comitato reggiano. Ripetiamo ora alcune raccomandazioni del Comitato di Reggio Emilia, affinchè di esse tengano conto le compagne e le simpatizzanti delle varie sezioni della Federazione.*

Da Reggio Emilia

Comunicato del Comitato femminile Provinciale

Tutte le compagne delle varie sezioni della Federazione di Reggio Emilia che non sono ancora entrate in rapporto con il Comitato femminile federale, attraverso i collegamenti sezionali, e con l'aiuto dei compagni, si rivolgano a questo Comitato in modo che sia possibile estendere il lavoro di propaganda comunista fra le proletarie in tutta la provincia. Per collegarsi col Comitato Femminile federale le compagne isolate possono anche rivolgersi a *Compagna*, che trasmetterà le notizie e le comunicazioni al Comitato stesso.

In particolare ci rivolgiamo alle operaie di Barco e di Cavriago, dove è necessario procedere subito alla costituzione delle cellule nei luoghi di lavoro, e alla nomina di comitati femminili locali, e di corrisondenti di *Compagna* fra le stesse operaie.

In questa località e in molte altre, il lavoro comunista fra le donne potrà essere più fruttuoso. Gli argomenti per la propaganda non mancano: le donne sono sfruttate in modo vergognoso; sul mercato del lavoro sono considerate come merce di sotto costo; sono condannate a un lavoro doppio estenuante, nella fabbrica e nella casa: e sono in generale trattate come esseri inferiori.

Dobbiamo organizzare intorno al nostro Partito le operaie e le proletarie, e fare delle masse proletarie femminili sfruttate e oppresse, una forza rivoluzionaria.

Da Torino

La cellula nel Cotonificio Hoffmann

Permetti, cara « Compagna » che esponga sulle tue colonne, come saprà farlo una modesta operaia, la situazione del mio stabilimento, il Cotonificio Hoffmann, nel quale sono impiegati attualmente circa 600 operai, fra uomini e donne.

Il salario percepito dagli operai del mio stabilimento è inferiore a quello concesso negli altri stabilimenti tessili, nonostante l'aumento del 10 per cento da noi ottenuto recentemente. Le tariffe giornaliere corrispondono ai seguenti dati: nel reparto tintoria, il salario quotidiano è di L. 15 per gli operai in generale e di L. 22 per quelli addetti alle macchine; per i telai « yacquard » il salario è di L. 12-14: per i telai ratiera piccoli, di L. 10-12; per canne spole, di L. 11; per spoleseta, di L. 12-14; per aspe, di L. 10-11; per orditura, di L. 14-16; per passalicce, di L. 14-16. A questi salari si aggiunge il 10 per cento di aumento ottenuto ultimamente.

Alle operaie del mio stabilimento io voglio, però, ricordare che i cinque azionisti i quali compongono la ditta Hoffmann in un solo anno si sono ripartiti due milioni di utile netto, ricavato col sudore e la fame degli operai. E dire che la ditta per rifarsi e vendicarsi dell'aumento che ha dovuto accordarci, lascia le operaie senza lavoro per tre o quattro giorni la settimana, col pretesto che mancano le spole! di modo che le operaie non riescono mai a realizzare la media prescritta dal concordato.

Ma la massa operaia ormai non si rassegna più a sottomettersi a questi trattamenti; le operaie e gli operai a poco a poco rientrano nel Sindacato e si preparano alle lotte che la Federazione tessile non mancherà di condurre in difesa dei loro interessi.

Dopo un periodo di intensa e continua propaganda sono riuscita a costituire anche nel mio stabilimento la cellula comunista. Delle operaie che vi fanno parte, fino ad oggi, io sola sono inscritta al Partito; ma ho la certezza che le ottime simpatizzanti nostre già entrate nella cellula non tarderanno ad entrare nelle file dell'avanguardia proletaria per combattere a fianco dei nostri compagni di classe, che si propongono di abbattere il regime fascista, borghese o social-riformista e instaurare il Governo degli operai e dei contadini.

Un'operaia dello stabilimento Hoffmann.

Dall'Officina Vittorio Tedeschi Cavi elettrici

Nel nostro stabilimento siamo più di 700 tra operai e operaie, e in maggioranza operaie. Percepiamo una paga di lire 1.25 all'ora, con l'aggiunta di lire 0.30 addizionali. In questi ultimi tempi è stato licenziato dalla fabbrica una metà circa del personale, sebbene il lavoro non sia diminuito; per cui siamo costrette a lavorare il doppio. Per ottenere questo massimo di produzione e di fatica dalle operaie è stato aumentato il numero dei capi squadra, i quali finiscono per diventare dei veri nemici nostri. La situazione è molto triste, specialmente per quelle di noi che sono occupate nel reparto stagnature e che lavorano con acidi dannosi alla salute. Io cerco di fare della propaganda per organizzare le mie compagne di lavoro, per condurle sulle nostre direttive e diffondere in mezzo a loro il nostro giornale *Compagna* che incontra già nel mio reparto molte amiche.

Un'operaia.

Da Milano

Come agiscono i padroni

Ecco come i signori capitalisti credono di poter frenare, con la fame e con la miseria, l'impulso di ribellione e il sentimento del diritto che si va risvegliando in tutti coloro i quali fanno parte della classe lavoratrice.

Da sei anni ero impiegata in una fabbrica di passamanerie, nella quale lavoravano pure i miei genitori. In questi giorni avevo trovato un altro impiego che mi permetteva di migliorare le mie, tutt'altro che floride, condizioni economiche. Diedi quindi le dimissioni nella fabbrica. Esse furono accettate, ma i miei genitori furono senz'altro licenziati; per rappresaglia. Il padrone non riusciva a capire come, dopo sei anni di sfruttamento indicibile, la migliore fra le sue dipendenti cercasse dei miglioramenti, e sperava che col licenziamento dei miei genitori mi avrebbe costretta ad arrendermi. Noi siamo ormai abituate ai patimenti, alle privazioni a cui ci costringono i nostri sfruttatori; e sappiamo che un unico mezzo resta ai lavoratori per la loro difesa: l'organizzazione e l'unificazione di tutte le forze proletarie per la lotta definitiva e di classe. E in questa lotta anche noi operaie stiamo entrando coi nostri compagni di lavoro e di classe.

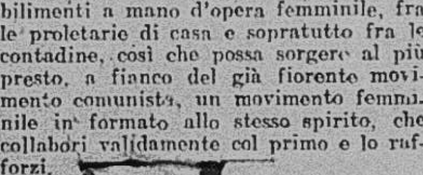
Una giovane comunista.

Da Genzano

La propaganda fra le proletarie

I maltrattamenti a cui furono fatto segno le cinque donne arrestate perchè cantavano « Bandiera rossa » e di cui già si è occupata « Compagna » hanno prodotto il risultato, non già di intimidire quelle operaie, ma di incitarle ad allargare la loro azione tra le proletarie di Genzano. Un gruppo di proletarie si è infatti costituito nel nostro paese: ad esso aderiscono numerose operaie e contadine che sono già state riunite e alle quali si sono indicati gli argomenti utili per la propaganda fra le proletarie: lo sfruttamento a cui le donne sono sottoposte specialmente nel regime fascista attuale, che ha imposto un aumento di lavoro e ridotto i salari quotidiani a cinque o sette lire; la necessità dell'organizzazione; la menzogna dei pregiudizi diffusi e mantenuti per far accettare alle donne la schiavitù di cui sono vittime.

Il Comitato femminile della Federazione Laziale provvederà a far pubblicare un manifestino di propaganda elementare che sarà diffuso tra le proletarie di Genzano e degli altri paesi del Lazio.



Da Viterbo

Ripresa del lavoro comunista fra le donne

Prima dell'ottobre 1922 c'era a Viterbo un forte gruppo di compagne che lavoravano attivamente a preparare nel proletariato femminile locale una coscienza di classe che mettesse le lavoratrici all'altezza del loro compito di fiancheggiatrici e di validi aiuti dell'esercito operaio nella sua lotta contro il capitale. Ma l'opera di queste compagne, che aveva suscitato vive simpatie nel proletariato viterbese, fu in gran parte distrutta nel periodo successivo alla marcia su Roma. Vi furono le solite rappresaglie, le solite violenze e intimidazioni, specialmente contro la compagna che si riteneva capeggiasse il movimento; e questo si trovò disorganizzato e disperso. Ora, in questo momento di ripresa operaia, in cui l'esasperazione stessa della reazione non può a meno di risvegliare le energie assopite, le compagne viterbesi si sono proposte di ricostruire quanto è stato distrutto e di ricominciare l'opera di proselitismo e di propaganda negli stabilimenti a mano d'opera femminile, fra le proletarie di casa e sopratutto fra le contadine, così che possa sorgere al più presto, a fianco del già fiorente movimento comunista, un movimento femminile informato allo stesso spirito, che collabori validamente col primo e lo rafforzi.

E noi siamo certe che questi propositi delle nostre compagne riceveranno ben presto la loro attuazione.

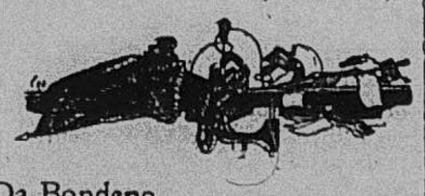
Un compagno di Viterbo.

Da Andorno

Riunione di proletarie

Domenica, 25 gennaio, le compagne aderenti al nostro movimento si sono riunite per una discussione generale sulle questioni che riguardano la donna proletaria. Furono trattati diversi argoteciparono alla discussione. Ognuna aveva qualcosa da dire per metter meglio in menti e tutte le compagne presenti parlucie le tristi condizioni delle proletarie, che, come donne, sono anche più indegnamente sfruttate degli operai. Si parlò della necessità dell'organizzazione sindacale fra le lavoratrici, della necessità di partecipare al movimento politico generale delle classi operaie e si decise di attivare la propaganda in questo senso perchè tutte le donne proletarie possano capire quali sono i mezzi capaci di dar loro la possibilità di uscire dalle tristi condizioni attuali. Si finì augurandosi presto momenti migliori, nella speranza e nella volontà di vincere; e la riunione si sciolse fra gli evviva alla Rivoluzione Russa e alla Terza Internazionale.

L'operaia rossa.



Da Bondeno

Invito alle proletarie

Un giovane operaio di Bandeno dalle colonne del nostro giornale, si rivolge alle lavoratrici del suo paese fiducioso di essere ascoltato. a quattro anni la reazione borghese si aggrava sui vostri compagni che lottano senza mai stancarsi contro i nemici del proletariato, e voi tutte, operaie di fabbrica o contadine o massaie, avete sperimentato le torture della miseria a cui ci condannano e, spesso, le peggiori violenze contro i vostri uomini e le vostre famiglie: le paghe sono misere, i viveri rincarano ogni giorno e in queste condizioni le vostre e le nostre forze si fiaccano, i nostri figli crescono gracili pallidi e malaticci. Voi, donne lavoratrici, che forse sentite più aspramente di noi l'orrore di questo stato di cose, dovete comprendere che solo nel movimento e nella rivoluzione operaia sono i rimedi a tutte le nostre miserie, dovete allearvi ai vostri compagni e lottare con loro per liberarvi, per liberare i nostri figli.

Compagne, non disertate. Alleatevi e contadine, per la nostra riscossa. con noi nella lotta per il governo operaio

Un membro del Comitato Giovanile.

Da Parigi

Le condizioni delle nostre compagne emigrate

Pubblichiamo le prime notizie che ci sono giunte sulla condizione delle lavoratrici italiane emigrate in Francia per effetto della reazione di questi anni. Raccomandiamo a queste lavoratrici, come a quelle che lavorano in Italia, di mandarci frequentemente delle informazioni sulle loro condizioni di lavoro, di igiene, di salario, sugli episodi e gli esempi più caratteristici di sfruttamento di cui sono a conoscenza.

Nella fabbrica Houbiguant

Il nome di Houbigant è conosciuto nei « boudoirs » di tutte le signore elefanti, che nemmeno suppongono in quali condizioni di schiavitù centinaia e centinaia di povere donne faticano per la confezione degli eleganti flaconi profumati. Nella fabblica di Neuilly lavorano circa 900 operaie e un centinaio di uomini. L'orario di lavoro è di 10 ore: dalle 7 della mattina alle 7 della sera; ma siccome la maggior parte delle operaie abita in città, bisogna calcolare ancora più di un'ora per arrivare fino a Neuilly e ritornare a casa.

« Il salario è di 1,40 per le donne maggiorenni e di 0,80 per le minorenni. Nessuna donna è organizzata nel sindacato. La mentalità di queste operaie è quella delle schiave. La lavorazione dei profumi e delle ciprie è malsana e infatti molte operaie di debole costituzione finiscono spesso col diventare tubercolotiche. Spesso vengono nella fabbrica dei visitatori che ammirano l'organizzazione tecnica e la grandiosità dei locali, ma non pensano che molte delle ragazze lavoranti non consumano che un pasto al giorno per l'insufficienza del salario.

Un'operaia.

Nelle piccole fabbriche

L'ufficio di emigrazione fascista pratica la tratta delle bianche per conto dei padroni. L'ufficio dà delle indicazioni a coloro che gli si rivolgono, ma trascura di controllare le condizioni di lavoro offerte alle operaie. Io sono stata inviata dal suddetto ufficio in un laboratorio di cartonaggio della via Bondy, dove lavorano circa 50 donne. L'orario è di 11 ore di lavoro giornaliere, ma il padrone mi avvertì subito che, essendo io stata inviata da un ufficio fascista, avrebbe permesso che io facessi anche 12 e 13 ore di lavoro al giorno! Il lavoro deve essere eseguito in piedi: è severamente proibito sedersi (figuratevi 12 ore in piedi!!). Il lavoro a cottimo è obbligatorio, ma il salario è così basso che difficilmente si arriva a guadagnare 13-14 franchi al giorno.

Conosco molte altre piccole fabbriche: le condizioni sono dapertutto terribili. L'ispezione del lavoro non esiste. I locali sono luridi, malsani. In nessun locale si lavora meno di 10 ore! La disciplina è carceraria, affidata a vecchie megere isteriche che brontolano tutto il giorno. Malgrado conosca molti di questi piccoli laboratri, non ho ancora trovato una sola donna organizzata, mentre i padroni lo sono, tutti ».

Un'operaia.

La dittatura del proletariato è uno Stato democratico per il proletariato e i non abbienti, è uno Stato dittatoriale contro la borghesia.

LENIN.

Rassegnazione e ribbellione

Molte proletarie non si son mai domandate se la società così com'è, costruita in modo da gravare con tutto il suo peso sulle spalle delle moltitudini operaie, sia proprio una cosa eterna e immodificabile. Esse hanno accettato passivamente questo peso senza neppur pensare alla possibilità di scuoterlo e di ripartirlo con più equità, e, chiuse nello stretto cerchio della fatica giornaliera, tra la fabbrica e la casa si son rassegnate alla loro vita di bestie da soma come ci si rassegna a una legge naturale. E' questo stato di animo passivo di gente che subisce senza discutere e senza reagire che le proletarie debbono combattere in se stesse per poter divenire elementi fattivi della corrente rivoluzionaria che sbocchera in una società nuova. Non è in una vita futura che bisogna cercare la pace e il benessere, come ha detto loro il confessore a cui hanno chiesto conforto e sostegno, e che ha represso i loro scatti di ribellione parlando di una giustizia divina imperscrutabile agli uomini. E' comoda questa teoria per chi ha interesse a perpetuare la struttura sociale esistente. Sulla rassegnazione del proletariato la borghesia può contare di dormir sicura. Ma occorre rendersi conto della instabilità di questo stato di cose: la società borghese è in via di dissolvimento e la rivoluzione operaia finirà di distruggerla. Bisogna che le classi operaie conoscano la loro forza e la mettano in opera, unificandola nelle organizzazioni, intensificandola nelle battaglie giornaliere, mirando allo scopo ultimo in ogni minima rivendicazione economica, in ogni urto col capitale. Ma finchè il proletariato femminile rimarrà un peso morto nel movimento operaio generale, esso non farà che ritardarlo e intralciarlo. Bisogna che le donne si scuotano dalla loro passività ed esprimano la loro ribellione, la loro volontà di miglioramento interessandosi ai problemi della vita sociale, partecipando attivamente alla lotta di classe, all'azione sindacale, entrando nella sfera politica dei loro compagni. Non rassegnarsi, ma ribellarsi. Le cose non si modificano da sè, e addormentarsi nella convinzione che noulla potrà mutare, significa contribuire a mantenere il regime esistente, collaborare coi padroni allo sfruttamento di milioni d'operai.

Questa passività, mantenuta specialmente fra le donne dall'influenza della chiesa, questa sfiducia nell'avvenire e questa certezza dell'inutilità di ogni sforzo, debbono cedere il posto a un altro stato d'animo, formato dalla speranza nella rivoluzione, dalla volontà di lavorare per la rivoluzione, dallo stato d'animo di ribelle che deve essere il fondo dell'attività di ogni operaio di ogni operaia che voglia realmente contribuire all'instaurazione della nuova società. Queste convinzioni e questi sentimenti noi comuniste dobbiamo diffondere tra le donne lavoratrici, perchè esse siano forte aiuto e non ostacolo alla nostra marcia verso la liberazione.

Lina T.

COMPAGNE,

diffondete il vostro giornale nelle officine, nei laboratori, nelle case popolari, negli uffici, nei villaggi. Raccogliete abbonamenti e sottoscrizioni, controllate le rivendite. Mandateci indirizzi di persone alle quali possiamo inviare numeri di saggio.

FELICE PLATONE, direttore resp.
SOC. AN. POLIGRAFICA ITALIANA
Via Uffici del Vicario, 41